

1

---

M E M O R I E  
D I  
F I S I C A

---

DI ALCUNI FENOMENI METEOROLOGICI  
DELLA PUGLIA PEUCEZIA  
MEMORIA POSTUMA

DELL' ARCIPRETE

D. GIUSEPPE MARIA GIOVENE

*Ricevuta adì 22 Maggio 1837.*

Non sarà forse inutile, che anzi forse potrà essere cosa piacevole agli studiosi delle scienze meteorologiche, che io prenda a descrivere e nelle varie sue forme un fenomeno meteorologico non infrequente in questa nostra Puglia Peucezia, e del quale non rammento averne in altre opere di fisica trovata descrizione. E tanto più, che questo tale fenomeno sembra essere *si licet parva componere magnis*, come figura, o miniatura degli Uragani, dei Tifoni, delle Trombe, ed altri simili terribili, e spaventevoli fenomeni. Nè io ricaverò quello che anderò dicendo da relazioni altrui soventi volte esagerate, o anche corrotte, ma dalle mie proprie oculari osservazioni, fatte queste in mezzo ad una estesissima pianura, e con orizzonte a perdita di occhio, senza monti o colli ma da un' alta casa di campagna la quale io ho chiamata mio eremo campestre.

Erano corsi i primi giorni di Febbrajo piovosi e tempestosi, che già è noto il proverbio antico che corre per tutta Italia sul canto della *Cericcola*, quando sopraggiunto un gagliardo e forte borea, chiamato a ragione da S. Girolamo lo

*Tomo XXII.*

A

scopatore del Cielo, erasi rasserenata perfettamente l'atmosfera, ed intanto io, come da quando a quando era uso fare, mi era ritirato nella mia solitudine campestre, per ristorarmi dalle mie molteplici cure e fatiche per ragione del mio ministero ecclesiastico. Era pertanto il Cielo serenissimo, e vi regnava perfetta calma, ed essendo io solitario, applicato a scrivere in un piccolo gabinetto non so che, quando fui tocco nell'orecchio da un sordo cupo e lontano sussurro. Tosto lasciai il mio tavolino, e nella stanza vicina mi affacciai ad una amplissima finestra che guardava il N. N. E. e mi dava l'aspetto del mare vicino per poco meno di due miglia, mare che correva dal N. N. O. all'E. S. E. Mi avvidi pertanto che un gran nuvolo polveroso dalla parte dell'O. si andava avvicinando; mi ci fermai, e circa le ore 11 della mattina si andò avvicinando passando sotto gli occhi miei alla distanza di un circa duecento tese. Il nembro ventoso portava la larghezza di un 40 piedi, come potei stimare, ed altrettanti di altezza. Sotto all'impeto violento del vento stridevano, e cigolavano gli alberi, i quali abbassavano le loro chiome, massimamente i flessibili ulivi, che erano appunto nel passaggio. Intanto sollevandosi la polvere dal sottoposto terreno andava ravvolta in molteplici turbinetti a regolari spire, quasichè passeggiando e saltellando sparsi insieme: si sarebbe detto che un improvviso torrente scorresse per il proprio alveo, e l'acqua r avvolgendosi in piccioli vortici qua e là trascinasse seco quanto vi fosse nel proprio alveo, e pietre e sabbie, e sterpi; senza però uscire dall'alveo, che in fatti nissun vento affatto lateralmente si sentiva, ed io non ne sentj affatto quantunque vicinissimo. Al primo mirarla parvemi che quei tali turbinetti fossero infiammati, o si vero infuocati, ma considerata la cosa ben mi avvidi che quella polvere turbinosa investita dai raggi del sole il quale era presso al meriggio riceveva un aspetto come se fosse di fuoco. Il nembro passò innanzi seguendo per linea retta, e senza tortuosità, ed io lo accompagnai anche col mio canuocchiale, in fino a che giunto al mare si dissipò

interamente, senzachè io lontano come era, avessi potuto accertarmi se avesse lasciato nel mare qualche vestigio. Non mancai però di visitare il luogo ed i luoghi per i quali era passato il nembo, e niun' ombra trovai di fuoco o fiamma, ma solamente alcuni piccioli rametti di ulivo spezzati, e le picciole erbe estirpate e sradicate, e miste alle fronde di alcuni alberi strettamente ammonticchiate al basso dei muri a secco che nelle nostre campagne dividono le particolari proprietà.

Ora vengo a dire di altro simile fenomeno da me in altro anno, ed in altra stagione osservato, che sebbene meno vistoso, o forse men gradevole a guardarsi del primo, pur merita di essere descritto; perchè mi offerse varj particolari, i quali pur non bisognerebbe trascurare. Erano già gli ultimi giorni di Maggio, quando la migna era in gran parte sbucciata a fiorellini, che io al solito trovandomi nella mia solitudine campestre venne il cennato fenomeno offerto alla mia vista. Un forte e veemente sibilare come di vento percosse i miei orecchi, e fattomi subito alla finestra già di sopra descritta, vidi che un torrente di vento impetuoso, che così mi piace chiamarlo, venendo dal S. S. O. dirigendosi per l'E. S. E. passava rasente il muro del giardino di frutti ed agrumi, il quale circonda la detta mia casa di campagna, e però il detto torrente a me vicinissimo che era distante per un circa cinquanta piedi. Come nel primo, fischiavano gli alberi, e piegavano le loro chiome all'impeto del vento, alzandosi ancora la polvere, ma con pochi di quei turbinetti spirali, dei quali sopra ho detto. Il torrente, per quanto potei estimare, poteva avere un circa trenta piedi di larghezza. Scorse pertanto il detto torrente in linea retta al E. S. E. che giunto al mare disparve intieramente, e debbo aggiungere, che similmente l'atmosfera era in perfetta calma senza che apparisse veruna nuvola nel Cielo. Io visitai i luoghi per i quali la meteora era passata, e trovai simili fenomeni, che le picciole piante erano state sradicate ed ammonticchiate insieme colle frondi di alcuni alberi al pedale di un muro a secco;

siccome ancora osservai che le viti, che erano sul passaggio, erano state maltrattate nei pampini, e nelle punte di alcuni tralci. Per quanto potei osservare quel torrente di certo si sprigionò pochissimo lontano dal luogo in cui io era. Alla mattina susseguente si trovò, che lungo il corso della meteora quasi tutti i grappoletti della migna, degli ulivi erano caduti a terra; e perciò fu, che io credetti mio dovere rilasciare al fittajolo di un fondo piantato ad ulivi di mia proprietà vicino al mare una qualche parte della mercede comechè danneggiato per caso fortuito ed insolito.

Altra volta mi toccò in sorte di farsi a me presente uno di quei turbinetti a spira come isolatamente. Era il Luglio, ed io secondo il mio solito addossato ad un' asinella per l'ampissima strada, che da Molfetta va a Terlizzi me ne andava secondo il mio solito all'eremo campestre. Erano le ore quattro circa del mattino, il cielo sereno perfettamente, il sole splendidissimo, e vi regnava perfetta calma senza soffiare di vento per modo che niuna fronda di albero, si moveva. Intanto alla distanza di quattro in cinque piedi da me improvvisamente vidi sorgere un turbine di polvere, che dal suolo attortigliata in spira regolarissima sorse su alzandosi in aria fino all'altezza di presso a venti piedi, che scomparve quietamente senza che io avessi ricevuta impressione qualunque. A rappresentare questa meteora non trovo miglior mezzo fuori questo di una grossa serpe col corpo di un diametro di tre pollici parigini, la quale colla testa in giù si avvolgesse in spira alzandosi su per l'aria. Il primo anello messo a terra era di circa il diametro di un piede.

È ben vero che in questa Regione calda e secca spirando violento e tempestoso il vento dal S. e più particolarmente dal S. S. O. il quale *pubes pulveris vehit* secondo l'espressione di Livio, la polvere si vede qua e là avvolgersi in giri vorticosi, quasi rasente la terra, ma non mai mi è avvenuto di vedere quei turbinetti a spira così regolare, e così ben tornita ed alzarsi tanto altamente in aria come già di sopra ho descritto.

Questi tali fenomeni frequenti e conosciutissimi a' nostri foresi nel lor linguaggio si chiamano *Scazzamorelli*, vocabolo che indica *Folletti*, o sia *spiriti Folletti*. I più rozzi e semplici imaginano che tali folletti in tempo tranquillo, e soleggiato massimamente prendonsi diletto di far una passeggiata, trastullandosi, e danzando allo zuffolar del vento, ed al fischiar degli alberi. Altri poi, che credono saperne di più (e chi sa forse se si appongano al vero) attribuiscono questi piccioli uragani a sbocchi di vento che si alzano su di quei tali luoghi, che essi chiamano *Capiventi*. Sono come pozzi, o voragini più o meno profonde scavate nel suolo, che è di strati calcarei Appennini, i quali in qualche altro luogo di queste regioni si chiamano *Fogge*. Il fu celebre mio amico Sig. Ab. Fortis mi diceva esser simili alle così dette *Foibe* comuni nell'Istria. Certamente però nei dintorni del già detto mio eremo non vi erano, nè vi sono nè voragini, nè *capiventi*, come dicono, ed il torrente ventoso già descritto in secondo luogo ebbe incominciamento nelle vicinanze del ridetto mio eremo. Comunque sia, sembra che non possano facilmente i già descritti fenomeni essere spiegati senza ricorrere ad emanazione, o emissioni sotterranee. A me basta però aver messo tali fenomeni alla conoscenza dei Fisici, da' quali mi spetterà attendere il loro giudizio.

Molte cose avrei voluto e potuto aggiungere ad illustrazione dei mentovati fenomeni, ma ho creduto meglio lasciarli nella semplicità delle loro descrizioni. Non posso però dissimulare farmi grandissima sorpresa quell'andare della meteora direttamente, e senza torcere a sinistra o a destra, come mi sorprende la regolarità perfetta della spira dei turbinetti.

I meteorologisti sapranno meglio, che io non posso, darne la spiegazione.

Ricevuto li 15 Ottobre 1836.

Soggiungo qui alcuni particolari a me suggeriti dall'egregio Professore di Storia Naturale nel Real Liceo di Bari Sig. Michele Turi. Egli si trovò in mesi estivi, ed a ciel sereno ed in perfetta calma, e col sole splendidissimo due volte involto improvvisamente nei già descritti torrenti di vento, e di polvere. Egli si trovò coperto di polvere, ed in mezzo a turbinetti in spira. Egli non ebbe altro male fuori quello d' essergli stato tolto di capo il cappello, che saltò in aria e quindi ricadde giù a pochi piedi lontano. Niuna commozione soffrì eccetto quella del timore, e della paura. Una seconda volta si trovava in simili circostanze a trebbiare le piante già secche di anice, e separarne i semi, quando tutta la compagnia si trovò ravvolta nel torrente del vento e della polvere, che mandò per aria, e disperse le foglie secche, ed in parte ancora le semenze. Niun male però ne venne se non che una donna ebbe una delle guance, come abbrustita, ed arrossita, la qual cosa egli attribuì a qualche filo elettrico, che si fosse strisciato su quella guancia.

Vogliano i dotti Fisici alcun poco più attentamente esplorare la reciproca influenza tra l'interiore della terra e l'atmosfera, e collegare insieme i fenomeni dell'una e dell'altra. È già da gran tempo conosciuta tale corrispondenza ed influenza, ma che pare meriterebbe essere più e meglio osservata, che finora non si è fatto. Alcune osservazioni potrebbero indurci a sospettare che il *Cholera* che ha passeggiato e passeggia funestamente per tutta quasi l'Europa possa essere un effetto di efflujj sotterranei, come già si crederono essere stato del famoso Catarro russo, e della più che famosa nebbia secca, che dietro ai funesti tremuoti di Calabria si sparse, e si mantenne per lungo tempo adombrando l'Europa.